

8 • 1 • 2026



**La cooperazione afro-araba e il conflitto
arabo-israeliano: apice e declino di una
convergenza politica (1973-1986)**

Laura Morreale

NAD

Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

L'Africa e la svolta del 1973

LA COOPERAZIONE AFRO-ARABA E IL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO: APICE E DECLINO DI UNA CONVERGENZA POLITICA (1973-1986)

AFRO-ARAB COOPERATION AND THE ARAB-ISRAELI CONFLICT: RISE AND DECLINE OF A POLITICAL CONVERGENCE (1973–1986)

*Laura Morreale**

 ORCID: LM 0000-0002-6197-2853

ABSTRACT

[It.] La cooperazione afro-araba emerse negli anni Settanta, nel quadro delle trasformazioni economiche e politiche seguite alla guerra arabo-israeliana del 1973. Questi mutamenti alimentarono un'attenzione senza precedenti verso la cooperazione Sud-Sud, volta a ridurre la dipendenza dalle economie industrializzate. La regione afro-araba, già segnata da precedenti esperienze di solidarietà transnazionale, si collocò all'avanguardia di tali processi. Dopo l'istituzione della BADEA (Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa), le relazioni afro-arabe furono istituzionalizzate sotto la coordinazione congiunta dell'Organizzazione dell'Unità Africana e della Lega Araba, culminando nel primo vertice afro-arabo del 1977. Tuttavia, persistenti tensioni dovute a priorità divergenti tra i partecipanti ostacolarono il funzionamento delle istituzioni comuni. L'articolo analizza queste dinamiche, soffermandosi in particolare sulle implicazioni del conflitto arabo-israeliano per la solidarietà afro-araba e mostrando come le controversie sul ruolo di Israele nei programmi di sviluppo africani si intrecciassero strettamente con il dibattito sulla riforma delle relazioni economiche internazionali.

Parole chiave: Cooperazione sud-sud – Israele e Africa – Organizzazione dell'Unità Africana – Lega Araba – Nuovo Ordine Economico Internazionale.

[ENG.] Afro-Arab cooperation emerged in the 1970s, against the backdrop of the economic and political transformations that followed the 1973 Arab-Israeli war. These shifts fueled unprecedented attention to South-South cooperation, conceived as a strategy to reduce dependence on industrialized economies. The Afro-Arab region, already shaped by earlier forms of transnational solidarity, positioned itself at the forefront of these developments. With the establishment of BADEA (the Arab Bank for Economic Development in Africa), Afro-Arab relations were institutionalized through the joint coordination of the Organization of African Unity and the League of Arab States, culminating in the first Afro-Arab Summit in 1977. However, persistent tensions arising from divergent priorities among the participants limited the effectiveness of common institutions. This article examines these dynamics, focusing particularly on the implications of the Arab-Israeli conflict for Afro-Arab solidarity, and showing how disputes over Israel's involvement in African development programs were deeply intertwined with broader debates on the reform of international economic relations.

Keywords: South-South cooperation – Israel and Africa – Organization of African Unity (OAU) – League of Arab States – New International Economic Order (NIEO).

*Dottoressa di ricerca in Storia e istituzioni dell'Africa presso l'Università di Perugia [ROR: 00x27da85], Dipartimento di Scienze politiche. morreale.laura.ml@gmail.com. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.



SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. La guerra del 1973 e l'emergere della convergenza afro-araba 3. Il processo di istituzionalizzazione: dalla BADEA al vertice del Cairo. 4. Il ritorno di Israele in Africa e la tecnicizzazione della cooperazione afro-araba. 5. Conclusioni



1. INTRODUZIONE

Nel contesto degli studi sulla solidarietà terzomondista e sulla creazione di un nuovo ordine economico internazionale, la cooperazione afro-araba rappresenta un esperimento degno di nota. Si è trattato di uno dei più ampi meccanismi istituzionalizzati di cooperazione sud-sud sviluppatosi a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, nonché – almeno retoricamente – di un tentativo concreto di contrastare la dipendenza economica dal Nord globale. Nel frangente storico caratterizzato dal cosiddetto dialogo Nord-Sud, la cooperazione afro-araba si è costituita in movimento politico multilaterale, formalizzato tramite incontri periodici coordinati dall'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) e la Lega Araba, e culminato nel primo vertice afro-arabo nel 1977. Dal summit sono nate delle istituzioni comuni che però, come si vedrà, hanno faticato a operare regolarmente.

I dibattiti sulle potenzialità e i limiti della cooperazione afro-araba furono numerosi tra la seconda metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta. Date le circostanze in cui nacque, molti osservatori dell'epoca accolsero positivamente l'iniziativa, interpretandola come un primo passo verso la costruzione di un fronte politico antimperialista, capace di coniugare il sostegno alle lotte anticoloniali e antirazziste con il principio di solidarietà economica tra paesi del Sud globale¹. I pochi studiosi non arabi o africani che si sono interessati alla cooperazione afro-araba la vedevano invece principalmente come un tentativo da parte dei paesi arabi di estendere la propria influenza sul continente africano e interferire nei rapporti con Israele². Numerosi osservatori, soprattutto arabi, rifiutarono questa interpretazione, sottolineando invece il ruolo innovativo della cooperazione afro-araba nel promuovere, tanto sul piano teorico quanto su quello pratico, una visione di cooperazione Sud-Sud finalizzata a ridurre la dipendenza dal Nord globale e a favorire modelli di sviluppo autocentrati. L'adozione di politiche coordinate di boicottaggio e isolamento contro Israele e i regimi coloniali e razzisti dell'Africa australe era vista come componente fondamentale di questo processo.

Non a caso, la cooperazione afro-araba nella sua prima fase fu profondamente intrecciata con le dinamiche del conflitto arabo-israeliano³. Sebbene diversi stati africani avessero in passato mantenuto

¹ A. Mazrui, "Black Africa and the Arabs", *Foreign Affairs*, No. 4, 1975, 725-42; K. Haseeb (Ed.), *The Arabs and Africa*, Routledge, 2014, originally published by Westview Press, 1985; S. Amin, *Afro-Arab Cooperation: The Record and The Prospects*, Special issue *Afro-Arab Cooperation: What Form of Insertion in the World Economy?*, in *Africa Development*, No. 2/3, 1986, 5-17; A. Kerdoun, *La coopération arabo-africaine. Dimensions et perspectives*, Office des Publications Universitaires d'Alger, 1987.

² J. C. Hurewitz, *Oil, the Arab-Israeli Dispute, and the Industrial World: Horizons of Crisis*, Westview Press, 1976; V.T. Le Vine, T.W. Luke, *The Arab-African Connection: Political and Economic Realities*, Routledge, 2019, originally published by Westview Press, 1979; B. Duhamel, *La coopération trilatérale: Les relations entre l'Europe, l'Afrique et le monde arabe*, Le Sycomore, 1982.

³ Nel presente lavoro, si utilizza l'espressione "conflitto arabo-israeliano" per designare il confronto militare e ideologico tra Israele e diversi stati arabi, inclusa la dimensione collettiva rappresentata dalla Lega Araba. Tale conflitto è stato un ele-

relazioni cordiali con Israele, e in alcuni casi avessero tentato di svolgere un ruolo di mediazione tra il fronte israeliano e quello arabo, allo scoppio della guerra del 1973 si schierarono quasi unanimemente contro Israele, ritenuto responsabile del conflitto per la continua occupazione dei territori conquistati nel 1967. La maggior parte dei paesi del continente interruppe le relazioni diplomatiche con lo stato ebraico nei mesi precedenti o durante la guerra⁴. Inevitabilmente, i momenti di stallo e le trasformazioni della cooperazione afro-araba hanno risentito profondamente degli sviluppi nel conflitto arabo-israeliano e dei cambiamenti nei rapporti tra Israele e i paesi della regione.

L'articolo ripercorrerà dunque l'evoluzione della cooperazione afro-araba dal 1973 – anno in cui la guerra arabo-israeliana agì da catalizzatore della convergenza tra le due regioni – fino all'ottava sessione della Commissione Permanente afro-araba, svoltasi a Damasco nel 1986, che segnò un momento di consapevolezza dei limiti della dimensione più propriamente politica di tale collaborazione. L'analisi ricostruisce i dibattiti sviluppatisi attorno alla questione arabo-israeliana in questo contesto, mettendo in luce le divergenze all'interno e tra i "gruppi" arabo e africano incaricati di portare avanti il processo di cooperazione. Nel parlare di due gruppi, questo articolo si riferisce ai comitati composti rispettivamente da dodici paesi della Lega Araba e dodici dell'OUA che componevano la Commissione Permanente della cooperazione afro-araba (vd. paragrafo 3). Il meccanismo di rotazione dei membri all'interno dei due gruppi, le divergenze di visione tra gli stati e le sovrapposizioni nell'area nordafricana mostrano la mobilità – e quindi la relatività – di queste identità. Infatti, "arabo" e "africano" rappresentano categorie fortemente dipendenti da un ordine epistemologico di matrice occidentale, ma gli stessi paesi coinvolti ne hanno coprodotto i significati⁵. Ciò è avvenuto anche nell'ambito delle istituzioni multilaterali: l'articolo prova a restituire questa dimensione con le sue implicazioni, i suoi discorsi e le sue manifestazioni pratiche.

In questo senso, l'articolo sostiene che la cooperazione regionale non è stata semplicemente un movimento verticale esercitato dai paesi arabi (soprattutto produttori di petrolio) per esercitare un'influenza politica in Africa, ma è stata anche espressione del rinnovato impulso anticoloniale che si riorganizzava, negli anni Settanta, attorno al tema della dipendenza economica. Lo slancio terzomondista, fin dall'inizio caratterizzato da contraddizioni e tensioni interne, si è successivamente affievolito a causa dell'avanzare delle politiche neoliberali e dalla penetrazione nel Sud globale dei suoi principi politici ed economici⁶. Analizzare il ruolo del conflitto arabo-israeliano in questo quadro permette di comprendere un aspetto

mento dominante nella politica regionale tra gli anni Cinquanta e Settanta, per poi entrare in una nuova fase con gli Accordi di Camp David del 1978, quando l'Egitto accettò un compromesso sul Sinai, disimpegnandosi dalla questione degli insediamenti israeliani nei territori occupati. Si tiene pertanto a sottolineare che il conflitto arabo-israeliano è una delle dimensioni storiche della più ampia questione palestinese. I governi arabi, pur facendo della causa palestinese una bandiera centrale della loro politica estera, perseguivano interessi statali propri e talvolta divergenti. Con gli Accordi di Camp David, la questione palestinese è stata disancorata progressivamente da una soluzione negoziata a livello pan-arabo, mentre Israele ha consolidato il proprio controllo sui territori occupati tramite un insediamento di coloni sempre più capillare. S. Anziska, *Preventing Palestine: A Political History from Camp David to Oslo*, Princeton University Press, 2018; A. Rubin, *The Limits of the Land. How the Struggle for the West Bank Shaped the Arab-Israeli Conflict*, Indiana University Press, 2017.

⁴ Z. Levey, *Israel's Exit from Africa, 1973: The Road to Diplomatic Isolation*, in *British Journal of Middle Eastern Studies*, No. 2, 2008, 205-226; Z. Levey, *Israel in Africa, 1956-1976*, Martinus Nijhoff, 2012.

⁵ Ringrazio le revisioni anonime per avermi suggerito di sviluppare una riflessione su questo aspetto. Alcuni filosofi africani hanno discusso come il pensiero occidentale, il colonialismo e l'imperialismo abbiano costruito una narrativa che posizionava l'Africa come intrinsecamente inferiore, negando la complessità politica e intellettuale africana, ma anche l'emergere di correnti di pensiero che cercavano di definire una coscienza politica autonoma, in opposizione alle gerarchie coloniali e imperialiste, che si rivelò fondamentale per lo sviluppo dei progetti africanisti e anticoloniali. Si ricordano: V.Y. Mudimbe, *The Invention of Africa*, Indiana University Press, 1988; A. Mbembe, *On the Postcolony*, University of California Press, 2001.

⁶ R. Patel, P. McMichael, *Third Worldism and the Lineages of Global Fascism: The Regrouping of the Global South in the Neoliberal Era*, in *Third World Quarterly*, No. 1, 2004, 231-54.

del progressivo indebolimento dell'ideale di solidarietà transnazionale terzomondista, intesa come intreccio tra pensiero antimperialista e meccanismi multilaterali di redistribuzione della ricchezza.

Questa ricerca si basa principalmente su fonti archivistiche reperite presso gli *Archives Nationales de Tunisie*⁷, che includono sia documentazione nazionale tunisina sulla partecipazione agli incontri afro-arabi, sia documenti elaborati dalla Lega Araba e dall'OUA per i paesi membri. Altre fonti sono rappresentate dai rapporti prodotti dal Segretariato Generale dell'OUA, accessibile attraverso l'archivio digitalizzato dell'Unione Africana. Inoltre, il lavoro fa riferimento ad altri documenti digitalizzati di incontri multilaterali sul tema della cooperazione sud-sud e a un fascicolo degli archivi della Banca Mondiale sui contatti con la BADEA.

2. LA GUERRA DEL 1973 E L'EMERGERE DELLA CONVERGENZA AFRO-ARABA

Come accennato, lo scoppio della guerra del 1973 accelerò delle condizioni preesistenti favorevoli alla convergenza afro-araba, che sfociò in pochi anni nella nascita delle relative istituzioni finanziarie e politiche. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, i paesi arabi e Israele erano stati in competizione per accreditarsi come alleati dei movimenti di liberazione e degli stati di nuova indipendenza⁸. In particolare, l'Egitto di Nasser emerse come un rilevante centro di influenza, suscitando però diffidenze sia nei governi arabi più conservatori sia tra altri leader socialisti africani, che interpretavano il panarabismo come un fattore potenzialmente destabilizzante per l'unità del continente⁹. Inoltre, molti paesi africani intrattenevano con Israele relazioni di cooperazione in campo economico e militare¹⁰: questo li rendeva tendenzialmente molto cauti nel posizionarsi rispetto al conflitto arabo-israeliano.

La situazione subì una svolta dopo la guerra del 1967, quando l'OUA cominciò a rilasciare dichiarazioni a sostegno del ritiro di Israele dai territori occupati e in supporto della missione Jarring, promossa dall'ONU nel 1971¹¹. Sotto l'impulso soprattutto della diplomazia egiziana, l'OUA adottò una risoluzione nel maggio 1973, in cui chiedeva il ritiro immediato di Israele da tutti i territori arabi e africani occupati, avvertendo che «la sua aggressione potrebbe indurre gli stati membri dell'OUA a prendere misure politiche ed economiche»¹². La decisione di interrompere le relazioni diplomatiche con Israele da parte della maggioranza dei paesi africani tra quella dichiarazione e lo scoppio della guerra, nell'ottobre 1973, rappresentava un ulteriore passo in avanti agli occhi dei decisori politici arabi, che colsero il momento per delineare un nuovo quadro di cooperazione.

⁷ I documenti rinvenuti presso gli Archivi nazionali tunisini sono relativi all'attività del Ministero degli Affari Esteri nell'ambito delle politiche africane e della partecipazione all'OUA, all'interno del versamento 46/2009.

⁸ M.A. El-Khawas, *Africa and the Middle Eastern Crisis, in Issue: A Journal of Opinion*, No. 5, 1975, 33-42.

⁹ R. Abou-El-Fadl, *Foreign Policy as Nation Making: Turkey and Egypt in the Cold War*, Cambridge University Press, 2018; M. Grilli, *Nkrumalism and African Nationalism: Ghana's Pan-African Foreign Policy in the Age of Decolonization*, Palgrave Macmillan, 2018.

¹⁰ Per una discussione approfondita sulle relazioni tra Israele e il continente africano prima del 1973 si veda L. Schler, *Israel and Africa 1955-1973*, in J. Peters, R. G. Pinfold (Eds.), *Routledge Handbook on Israel's Foreign Relations*, Routledge, 2024, 236-62.

¹¹ Gunnar Jarring era un diplomatico svedese, nominato dal Segretario Generale dell'ONU U Thant come inviato speciale incaricato di mediare una soluzione al conflitto arabo-israeliano in seguito alla guerra del 1967. S. A. Gitelson, *The OAU Mission and the Middle East Conflict*, in *International Organization*, No. 3, 1973, 413-19.

¹² Resolution Adopted by the Assembly of Heads of State and Government Tenth Ordinary Session Addis Ababa, 27-28 maggio 1973, in *African Union Common Repository* (di seguito, AUCR), <http://archives.au.int/handle/123456789/464>.

L'evolversi del conflitto arabo-israeliano si intrecciava ai dibattiti dell'epoca sulla rottura delle gerarchie economiche Nord-Sud. I paesi di quello che andava definendosi come Sud globale ribadivano con crescente forza l'aspirazione a instaurare relazioni economiche più eque. L'anticolonialismo, dunque, non si esauriva nel sostegno ai movimenti di liberazione: la spinta al cambiamento economico globale divenne, in quel frangente storico, «the most ambitious project of anticolonial worldmaking»¹³. Dopo i primi risultati ottenuti negli anni Sessanta in ambito multilaterale¹⁴, il dibattito sulla necessità di sovvertire le tradizionali dinamiche economiche stava entrando in una nuova fase, con il quarto vertice del Movimento dei Paesi Non Allineati (Algeri, settembre 1973)¹⁵, e la successiva sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che approvò la dichiarazione sulla costruzione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (New York, maggio 1974)¹⁶.

Senza dubbio, il conflitto dell'ottobre 1973 è stato un evento cruciale per l'avanzare di questo tipo di rivendicazioni. Quello che in Europa fu vissuto come lo shock petrolifero dovuto all'improvviso aumento dei costi dell'energia rappresentò, per i paesi dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), un'opportunità senza precedenti. La riduzione dei ritmi di estrazione del petrolio e l'embargo verso i principali alleati di Israele portò a un'affluenza ingente di capitale in paesi che, già da qualche anno, stavano consolidando la loro posizione di economie emergenti, con crescente potere negoziale nei confronti delle potenze tradizionali¹⁷. Questo cambiamento comportò anche un rafforzamento del loro ruolo di donatori, con un'aumentata capacità di finanziare progetti di sviluppo in paesi terzi¹⁸.

Uno dei principali obiettivi dei paesi esportatori nel promuovere una politica africana comune era quello di mobilitare il supporto dei paesi e delle istituzioni multilaterali africane contro Israele. Il dibattito sull'adozione di una strategia comune di investimenti sullo sviluppo non si limitò all'OPEC, ma ebbe particolare risonanza all'interno della Lega Araba. Durante il sesto vertice dell'organizzazione, tenutosi anch'esso ad Algeri nel novembre 1973 – dunque poco dopo la fine del conflitto – fu approvata una risoluzione finale che dedicava un intero paragrafo alla politica africana della Lega. I paesi membri si impegnavano a «sostenere la cooperazione arabo-africana in campo politico e rafforzare la rappresentanza diplomatica araba in Africa» e a interrompere le relazioni diplomatiche ed economiche con Sudafrica, Portogallo e Rhodesia, verso cui proponevano di applicare un embargo petrolifero¹⁹. Già in questa fase, la Lega Araba propose il boicottaggio dei regimi coloniali e di apartheid in Africa come strategia funzionale a rafforzare il fronte anti-israeliano nel continente.

¹³ A. Getachew, *Worldmaking after Empire: The Rise and Fall of Self-Determination*, Princeton University Press, 2019, 144.

¹⁴ Ci riferiamo qui all'istituzione cosiddetto Primo decennio dello sviluppo promosso dall'ONU, alla creazione dell'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo, 1964), dell'UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale, 1966) e del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP, 1966), nonché ai dibattiti svoltisi in seno all'Assemblea Generale sull'urgente necessità di riequilibrare le relazioni economiche internazionali a favore dei paesi in via di sviluppo.

¹⁵ J. Cavoški, *Non-Aligned Movement Summits: A History*, Bloomsbury, 2002, 129-157.

¹⁶ K.P. Sauvart, H. Hasenpflug (Eds.), *The New International Economic Order: Confrontation or Cooperation Between the North and the South?*, Routledge, 2019, first published Westview Press, 1977; H. Addo (Ed.), *Transforming the World Economy? Nine Critical Essays on the New International Economic Order*, Hodder and Stoughton, 1984.

¹⁷ G. Garavini, *After Empires: European Integration, Decolonization, and the Challenge from the Global South, 1957-1986*, Oxford University Press, 2012, 166-167.

¹⁸ S. Hunter, *OPEC and the Third World: the politics of aid*, Indiana University Press, 1984.

¹⁹ La versione in lingua araba delle decisioni prese dal vertice è disponibile sul sito della Interactive Encyclopedia of the Palestinian Question: *Mu'tamar al-Qimma al-'Arabi al-Sadis: al-Muqarrarat al-Sirriyya*, 28 novembre 1973, <https://www.palquest.org/ar/historictext/21792/>. Una traduzione in inglese è apparsa di recente nel volume: G.S. Mahler, M.F. Abdul Hadi (Eds.), *Palestinian History and Politics*, Routledge, 2025.

Una delle decisioni più significative del vertice fu l'impegno a creare un'istituzione finanziaria multilaterale, pensata «per contribuire a progetti di sviluppo economico e sociale e fornire assistenza tecnica ai paesi africani». Al vertice di Algeri fu inoltre deciso di istituire un fondo di emergenza per i paesi africani e un fondo di assistenza tecnica per finanziare il lavoro di esperti e fornire borse di studio destinate a cittadini africani²⁰. Infine, i membri incaricavano il Segretario Generale della Lega Araba di prendere contatto con il suo omologo nell'OUA «per organizzare consultazioni periodiche a vari livelli, incluso il più alto, tra i paesi arabi e africani»²¹. La Lega Araba ebbe dunque un ruolo pionieristico nell'iniziativa di istituzionalizzare un sistema di cooperazione multilaterale arabo-africano; tuttavia, già in questa risoluzione iniziale si costruiva una distinzione abbastanza netta tra paesi arabi membri della Lega – anche situati nel continente africano – e paesi africani non arabi, che seguiva la dicotomia donatori-beneficiari di aiuti. Questa postura contribuì a perpetuare un'immagine dell'Africa come continente non auto-sufficiente e la sua subordinazione nelle relazioni economiche globali. Le proposte iniziali della Lega Araba non si facevano dunque carico fino in fondo della promessa radicale di instaurare un Nuovo Ordine Economico Internazionale che sfidasse le condizioni di dipendenza economica.

Molti paesi africani, d'altra parte, avevano diverse ragioni per esercitare una pressione diplomatica contro Israele e perseguire una cooperazione più stretta con i paesi arabi produttori. Le misure di boicottaggio guidate dall'OPEC e gli aumenti del prezzo del petrolio stavano mostrando ripercussioni significative sulle economie dei paesi africani importatori, che avevano bisogno di stabilire condizioni favorevoli alla loro ripresa²². Nel periodo successivo alla guerra, l'OUA fece appello alla responsabilità collettiva dei paesi più ricchi all'interno del fronte terzomondista di venire incontro ai bisogni dei loro partner meno abbienti²³. L'obiettivo, in sostanza, era creare istituzioni multilaterali capaci di promuovere un processo di redistribuzione in risposta all'impennata dei prezzi del petrolio: la proposta di rafforzare relazioni Sud-Sud fondate sulla redistribuzione dimostra la capacità dei paesi africani di mettere in discussione le basi del sistema economico dominante²⁴. L'OUA divenne quindi in quella fase veicolo di tale concezione della tradizione politica africana anticoloniale. Tuttavia, il principio redistributivo si scontrò, con il passare del tempo, con divergenze interne e con una crescente mancanza di volontà politica.

Inoltre, l'OUA auspicava di ottenere un sostegno più deciso da parte dei paesi arabi nella condanna dei regimi coloniali ancora presenti nel continente. In occasione della XXIII sessione ordinaria del consiglio dei Ministri dell'OUA, svoltasi a Mogadiscio nel luglio 1974, il Segretario Generale presentò un documento che esaminava la possibilità di promuovere un embargo petrolifero organizzato e sostenuto dagli stati africani, dai paesi arabi e dai produttori membri dell'OPEC contro il Sudafrica, la Rhodesia e il Portogallo coloniale per sostenere le lotte di liberazione²⁵. Il rapporto sottolineava il ruolo crescente di Israele come alleato dei regimi razzisti e coloniali dell'Africa meridionale, in particolare del Sudafrica, che stava rafforzando le sue capacità militari grazie all'assistenza tecnica israeliana. In precedenza, Israele

²⁰ F. Abdelli-Pasquier, *La Banque Arabe pour le Développement en Afrique (BADEA) et la Coopération Afro-Arabe*, L'Harmattan, 1991, 46-47.

²¹ *Mu'tamar al-Qimma al-'Arabi al-Sādis*, cit.

²² A. M. Aouda, *An Evaluation of the Afro-Arab Cooperation Experiment*, in K. Haseeb (Ed.), *The Arabs and Africa*, cit., 554-593.

²³ F. Abdelli-Pasquier, *La Banque Arabe*, cit., 47-48.

²⁴ A. Mbembe, *On the Postcolony*, cit., 4-9.

²⁵ Report of the Administrative Secretary-General to the Council of Ministers on Oil as a Weapon Against the Southern African Regimes, Mogadiscio, giugno 1974, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/9261>.

aveva evitato rapporti troppo stretti con il Sudafrica per timore di compromettere la propria posizione nel continente, ma l'isolamento diplomatico lo spinse a cambiare direzione²⁶. A sua volta, il governo sudafricano cominciò a utilizzare Israele come intermediario commerciale per aggirare il boicottaggio imposto dall'OUA: infatti, pur in assenza di relazioni diplomatiche ufficiali, diversi stati africani continuarono gli scambi commerciali con Israele. Alla luce di questi sviluppi, l'OUA consolidò la propria posizione antisraeliana come parte della strategia di contrasto ai regimi coloniali in Africa e di isolamento del Sudafrica²⁷. Un'alleanza regionale ampia e incentrata sulle lotte antirazziste e anticoloniali sembrava, in quella congiuntura storica, un'inevitabile conseguenza del processo di ristrutturazione delle relazioni politiche ed economiche, fortemente orientato dal conflitto del 1973.

3. IL PROCESSO DI ISTITUZIONALIZZAZIONE: DALLA BADEA AL VERTICE DEL CAIRO

La cooperazione afro-araba si configurò innanzitutto come un incremento degli aiuti finanziari ai progetti di sviluppo africani. In seguito alla già menzionata decisione del sesto vertice della Lega Araba, fu istituita la BADEA (Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa), che è rimasta il principale strumento finanziario multilaterale della cooperazione afro-araba. Considerata un'espressione della cosiddetta «diplomazia dei petrodollari» in Africa, la Banca rappresentava il tentativo dei paesi arabi produttori di petrolio di offrire un'immagine di solidarietà collettiva verso le economie africane, attenuando le critiche per le politiche di controllo dei prezzi petroliferi²⁸. Nonostante l'importanza simbolica di questa istituzione, le somme stanziare dalla BADEA rimasero sempre inferiori a quelle mobilitate tramite la cooperazione bilaterale. Al momento della sua fondazione, la Libia fu il paese che contribuì con la quota di capitale più elevata (40 milioni di dollari), seguita dall'Iraq (30 milioni), dall'Arabia Saudita (25 milioni) e da altri stati esportatori di petrolio – Emirati Arabi Uniti, Qatar, Kuwait e Algeria – con 20 milioni ciascuno. La BADEA stabilì inoltre contatti con la Banca Mondiale, che si mostrò subito disponibile a co-finanziare progetti di sviluppo nel continente africano, in un momento in cui le istituzioni multilaterali globali faticavano a ottenere dai principali donatori il livello di contributi richiesto²⁹.

Il primo direttore della BADEA fu Chedly Ayari, economista e accademico tunisino che, al momento della nomina, ricopriva la carica di Ministro della Pianificazione del proprio paese. Secondo Ayari³⁰, la nascita della nuova istituzione finanziaria fu accompagnata da alcune controversie: i paesi arabo-africani meno abbienti manifestarono insoddisfazione per la loro esclusione dai benefici finanziari della banca, i

²⁶ On Israel-South Africa relations, see: S. Polakow-Suransky, *The Unspoken Alliance: Israel's Secret Relationship with Apartheid South Africa*, Pantheon Books, 2010; Y. Alsheh, *Dirty scapegoats: Explaining Israel's ties with South Africa during the 1970s and 1980s*, in *Southern Journal for Contemporary History*, No. 38, 2013, 22-40; R. Kasrils, *Birds of a Feather: Israel and Apartheid South Africa*, in Ilan Pappé (Ed.), *Israel and South Africa: The Many Faces of Apartheid*, Bloomsbury, 2015, 23-42.

²⁷ Report of the Administrative Secretary-General to the Council of Ministers on Oil as a Weapon Against the Southern African Regimes, Mogadiscio, giugno 1974, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/9261>.

²⁸ C. Kwarteng, *The Arabs, Israel and Black Africa: The Politics of Courtship*, in *The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs*, No. 322, 1992, 173.

²⁹ Visit of Mr. Ayari, Chairman and General Manager of the Arab Bank for Economic Development in Africa (Office Memorandum), Washington, 14 April 1975, in World Bank Group Archives (WBGA): IBRD/IDA 03 Records of President Robert S. McNamara, Contacts with member countries, 1770938, Arab Fund for Economic Development - Correspondence 01.

³⁰ Nella sua autobiografia, pubblicata a due anni dalla sua morte, Ayari dedica un intero capitolo all'esperienza alla guida della BADEA: C. Ayari, *Carnet de route d'un artisan de la Tunisie du XXème siècle*, Leaders Editions, 2023.

cui fondi erano destinati unicamente ai paesi africani non arabi³¹. Questi ultimi, a loro volta, si trovarono presto delusi per l'impossibilità di partecipare in modo significativo ai processi decisionali dell'istituzione, che restavano saldamente nelle mani dei paesi donatori. La proposta di incrementare il capitale della African Development Bank (AfDB) e rafforzarne il ruolo quale principale partner della BADEA, avanzata da alcuni governi africani, rimase senza seguito.

Parallelamente al lancio della BADEA, la Lega Araba e l'OUA intensificarono gli scambi per la formalizzazione di istituzioni politiche comuni. All'interno di ciascuna organizzazione furono istituiti due gruppi di lavoro, composti da 12 paesi appartenenti alla Lega e 12 all'OUA, con una rotazione periodica dei membri. Le riunioni congiunte di questi gruppi vennero poi denominate Comitato dei 24. È interessante notare che i paesi membri di entrambe le istituzioni potevano trovarsi talvolta nell'uno e talvolta nell'altro gruppo. Al momento della costituzione dei due gruppi, l'Algeria e l'Egitto erano parte del gruppo africano, mentre la Tunisia e il Marocco di quello arabo³². Le priorità perseguite dai gruppi erano quindi legate anche all'alternarsi dei paesi membri e alle loro situazioni particolari.

Il primo incontro del Comitato dei 24, tenutosi al Cairo nel 1975, aveva l'obiettivo di avviare la stesura di documenti programmatici che definissero in maniera più precisa i termini della cooperazione. Il gruppo di lavoro della Lega Araba presentò una bozza di Dichiarazione e Programma di Azione, a cui il gruppo dell'OUA suggerì degli emendamenti in vista dell'adozione di una versione comune durante la prima conferenza afro-araba dei Ministri degli Esteri, che si tenne a Dakar nell'aprile 1976. Tuttavia, fin dall'inizio, non vi era accordo sulle priorità della cooperazione, sul grado di integrazione tra le sue dimensioni economica e più strettamente politica, né sugli obblighi per gli stati membri.

Per comprendere meglio i dibattiti sottostanti, è utile analizzare le due versioni preliminari della Dichiarazione presentate a Dakar dai due gruppi di lavoro dell'OUA e della Lega Araba. Pur non differendo in modo sostanziale, i documenti contenevano alcuni passaggi che rivelavano obiettivi e priorità diverse, offrendo così una prima idea delle differenti prospettive e aspirazioni veicolate dalle due istituzioni³³. Al di là di alcune definizioni formali, che sottintendono visioni politiche distinte³⁴, le principali divergenze riguardano il piano economico e dei rapporti di forza all'interno del quadro di cooperazione. L'OUA voleva formalizzare degli obblighi vincolanti in termini finanziari e commerciali. A questo pro-

³¹ A questo proposito, Ayari ricorda come la scelta di Khartoum come sede della BADEA mirava a compensare il Sudan per il mancato accesso ai fondi della banca, dato che avrebbe creato opportunità lavorative e, possibilmente, di investimento nel paese: C. Ayari Ayari, *Carnet de route*, cit., 274-79. L'ottica di cooperazione afro-araba conferiva un ruolo rilevante al Sudan, spesso considerato una periferia politica e intellettuale dal nazionalismo arabo, ma che veniva valorizzato in quella fase storica come ponte tra le due regioni: A. M. Ahmad, *Al-Sudan bayna al-'Uruba wa-l-Ifrīqiyya*, Markaz al-buhut al-'arabiyya, 1995, 97-114.

³² Report of the Tunisian Ambassador in Cairo to the Minister of Foreign Affairs, 13 July 1975, in Archives Nationales de Tunisie, Tunisi (di seguito, ANT): Ministère des Affaires Étrangères (di seguito, MAE), 46/2009, 319, 2.

³³ Tutte le citazioni che seguono sono tratte da una nota comparativa delle due bozze e dalla versione finale della Dichiarazione che venne adottata al termine della conferenza di Dakar. La nota è presente in inglese, francese e arabo negli archivi; si farà qui riferimento alla versione inglese: Table of comparison between the African and Arab text of the Draft Declaration and Programmes of Action of Afro-Arab Cooperation, n.d., in ANT: MAE, 46/2009, 319, 2.

³⁴ Ad esempio, la versione del gruppo arabo faceva riferimento alle monarchie: «Noi, i Re, i Capi di Stato e di Governo»; nella versione africana, il termine «re» fu omissso. I partecipanti concordarono infine su un'espressione più generale: «sovrani, capi di Stato e di Governo». Il testo della Lega proponeva di promuovere «la comprensione e la cooperazione tra i nostri Stati», mentre la versione dell'OUA aggiungeva «la comprensione tra i nostri popoli e la cooperazione tra i nostri Stati», formula che venne infine adottata. Il riferimento ai popoli come distinti dagli stati è un aspetto degno di nota, che riflette l'evoluzione del contributo africano al diritto internazionale. In contesto africano, infatti, si cominciò a sottolineare la dimensione collettiva dei diritti umani, che si erano invece tradizionalmente focalizzati sulle libertà individuali. Pochi anni dopo, nel 1981, fu approvata la Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, entrata in vigore nel 1986. F. Viljoen, *Africa's Contribution to the Development of International Human Rights and Humanitarian Law*, in E. N. Sahle (Ed.), *Human Rights in Africa. Contemporary Debates and Struggles*, Palgrave Macmillan, 2019.

posito, il testo proposto dal comitato dell'OUA suggeriva di «eliminare tutte le barriere tariffarie e non tariffarie che impediscono il commercio diretto afro-arabo». Il documento della Lega Araba, invece, adottava un approccio più prudente, limitandosi a suggerire che le parti «studiassero una soluzione» per rimuovere tali ostacoli. La versione finale optò per un impegno generico a «eliminare ogni ostacolo che impedisce il commercio diretto afro-arabo». Sebbene questa formulazione ampia potesse sembrare una vittoria del fronte redistributivo, l'assenza di riferimenti puntuali alla natura degli ostacoli finì per favorire i paesi arabi più ricchi, che così evitarono obblighi concreti. In maniera analoga, i rappresentanti dell'OUA cercarono di ottenere un impegno concreto sullo sfruttamento congiunto delle risorse naturali. In questo caso, prevalse una formulazione moderata, in cui si affermava che le parti contraenti avrebbero «cooperato nel rilevamento sistematico delle loro risorse naturali al fine di svilupparne un utilizzo e uno sfruttamento razionale». La vaghezza dei vincoli presenti nei documenti fondativi costituì una premessa decisiva che, nel medio periodo, contribuì a indebolire la portata trasformativa degli organismi di solidarietà afro-arabi.

Sulla creazione di un fronte anticoloniale e antimperialista, la bozza della dichiarazione approvata a Dakar stabiliva che i due gruppi avrebbero garantito un sostegno reciproco nella condanna del sionismo e dell'apartheid sudafricano nelle sedi internazionali³⁵. Tuttavia, sebbene la maggioranza dei paesi africani avesse interrotto le relazioni diplomatiche con Israele, molti consideravano tale decisione temporanea e continuarono a mantenere contatti informali. Ciò era dovuto anche al fatto che una quota significativa degli aiuti israeliani riguardava il settore militare, ambito in cui i paesi arabi non potevano facilmente sostituirsi a Israele, che disponeva di una tecnologia militare notevolmente più avanzata³⁶. Stati come Zaire, Congo e Angola, che iniziavano a produrre petrolio in quantità rilevanti, potevano ridurre la propria dipendenza dai finanziamenti arabi, ma difficilmente avrebbero rinunciato al supporto israeliano, in particolare in campo militare³⁷. Pertanto, a Dakar, alcuni leader arabi criticarono apertamente quei paesi africani che, pur avendo interrotto le relazioni diplomatiche con Israele, continuavano a intrattenere rapporti commerciali e tecnici³⁸.

Dal canto loro, diversi governi africani guardavano con diffidenza ai finanziamenti provenienti dal mondo arabo, percependoli come strumenti di influenza politica o religiosa. Gran parte della cooperazione bilaterale promossa dai paesi arabi ricchi di petrolio era rivolta soprattutto agli stati a maggioranza musulmana, come Mauritania, Niger, Senegal e Mali³⁹. D'altra parte, per stati come Etiopia, Kenya, Nigeria, Uganda e Zaire – tra i principali beneficiari degli aiuti israeliani – la rottura diplomatica stava producendo conseguenze economiche negative⁴⁰. Molti sostenevano quindi che la cooperazione afro-araba dovesse limitarsi a fornire un sostegno compensativo da parte dei governi arabi per le perdite subite, senza estendersi a un'agenda politica che ritenevano essere di competenza esclusivamente nazionale. Questa concezione della politica estera come esclusiva prerogativa nazionale rappresentò uno dei principali ostacoli alla formazione di un autentico fronte transnazionale fondato sul comune impegno antimperialista.

³⁵ Table of comparison between the African and Arab text of the Draft Declaration and Programmes of Action of Afro-Arab Cooperation, cit., 2.

³⁶ C. Kwarteng, *The Arabs, Israel and Black Africa*, cit., 169-170.

³⁷ V.T. Le Vine, T.W. Luke, *The Arab-African Connection*, cit., 99-100.

³⁸ La coopération afro-arabe: genèse et perspectives (nota al Ministro degli Affari Esteri), n.d., in ANT: MAE 46/2009, 317, 1.

³⁹ H. Sharawi, *Israeli Policy in Africa*, in K. Haseeb (Ed.), *The Arabs and Africa*, cit., 242-43.

⁴⁰ N.J. Hakim, R.P. Stevens, *Zaire and Israel: An American Connection*, in *Journal of Palestine Studies*, No. 3, 1983, 48-49.

Alcuni governi cercarono poi di sfruttare la cooperazione per ottenere un riposizionamento favorevole nelle proprie dispute politiche e territoriali. Fu questo il caso dell'Etiopia, che tradizionalmente aveva intrattenuto relazioni cordiali con lo stato ebraico per beneficiare di assistenza militare e contrastare il nazionalismo arabo e la diffusione dell'Islam nel Corno d'Africa. Tali rapporti si erano progressivamente deteriorati a partire dal 1967, soprattutto a causa della posizione assunta dall'OUA – la cui sede si trovava ad Addis Abeba – sul conflitto arabo-israeliano⁴¹. Dal canto loro, diversi governi arabi avevano per anni offerto, in maniera più o meno esplicita, sostegno politico e militare al Fronte di Liberazione Eritreo⁴². Con l'emergere del quadro di cooperazione, il nuovo governo militare etiope tentò di utilizzare la piattaforma afro-araba per condannare il supporto dei paesi arabi agli insorti eritrei⁴³. Infatti, durante la riunione di Dakar, l'Etiopia propose un emendamento alla Dichiarazione sul divieto di sostenere i movimenti secessionisti⁴⁴. Tuttavia, la mancanza di consenso sulla definizione stessa di tali movimenti – se considerarli come “ribelli” o “movimenti di liberazione” – rese impossibile trovare una formulazione condivisa e la proposta etiope non fu approvata⁴⁵. Al di là di un'apparente convergenza regionale, i termini stessi alla base della cultura politica antimperialista rimanevano dunque legati alle situazioni particolari dei paesi membri.

In questo contesto già teso, i capi di stato e di governo dei paesi membri della Lega Araba e dell'OUA si riunirono al Cairo nel primo vertice afro-arabo, nel marzo 1977, per approvare i documenti fondativi. Il rapporto elaborato dalla delegazione tunisina, all'epoca parte del gruppo arabo, sostiene che i paesi del Golfo non fossero molto entusiasti dell'esito del vertice⁴⁶. Su loro pressione, il comitato della Lega Araba si schierò contro un documento preliminare presentato dalla Tanzania, che chiedeva di formalizzare l'impegno ad aumentare i finanziamenti destinati a progetti di sviluppo in Africa. Com'è noto, rivendicazioni di questo tipo venivano spesso avanzate dal fronte terzomondista presso le istituzioni globali, affinché i paesi più ricchi si impegnassero a investire una percentuale fissa del loro PIL negli aiuti allo sviluppo. Tuttavia, una volta divenuti oggetto di questa richiesta, i paesi arabi produttori mostrarono un atteggiamento di chiusura simile a quello del Nord globale. A sostegno della loro posizione, i diplomatici dei principali donatori enfatizzarono che si stavano sobbarcando l'onere maggiore nell'ambito della cooperazione afro-araba, mentre i produttori di petrolio africani non partecipavano alla stessa maniera⁴⁷. Secondo la delegazione tunisina, i negoziati furono rallentati anche da un certo scetticismo da parte di alcuni paesi africani, che non volevano assumersi impegni vincolanti nelle relazioni con Israele in sede multilaterale⁴⁸. Queste reticenze a mettere da parte l'autonomia nazionale in favore di una posizione condivisa aprirono la strada a una concezione meno “politicizzata” della cooperazione afro-araba, che si affermò nel decennio successivo.

Già al vertice del Cairo, le differenze e le riserve espresse dai singoli paesi inibirono la formalizzazione di una vera e propria organizzazione multilaterale con organismi decisionali comuni. Per coordinare l'attua-

⁴¹ M. B. Bishku, *Israel and Ethiopia: From a Special to a Pragmatic Relationship*, in *Conflict Quarterly*, No. 14, 1994, 39-62.

⁴² T. Negash, *Eritrea and Ethiopia: The Federal Experience*, Nordiska afrikainstitutet, 1997, 149-162.

⁴³ Sulle relazioni tra paesi arabi e governi rivoluzionari del Corno d'Africa dopo il 1973, si veda: J. A. Lefebvre, *Middle East Conflicts and Middle Level Power Intervention in the Horn of Africa*, in *Middle East Journal*, No. 3, 1996, 395-404.

⁴⁴ Extraits des interventions faites par les chefs de delegations africaines, Dakar 20 aprile 1976, in ANT: MAE, 46/2009, 320, 2.

⁴⁵ Declarations Adopted by the First Afro-Arab Summit Conference, Cairo, 7-9 marzo 1977, in AUCR, <https://archives.au.int/123456789/2564/Declarations>, 5-6.

⁴⁶ Rapport de la délégation tunisienne au premier sommet afro-arabe, Cairo, 7-9 marzo 1977, in ANT: MAE, 46/2009, 317, 1.

⁴⁷ *Idem*, 3.

⁴⁸ *Idem*, 3-5.

zione delle future attività congiunte, il Comitato dei 24 che riuniva i due gruppi di lavoro dell'OUA e della Lega fu formalizzato come Commissione Permanente, con l'obiettivo di riunire i Ministri degli Esteri due volte l'anno⁴⁹. Le sue attività sarebbero state supervisionate da un più ristretto Comitato di Coordinamento composto da quattro membri: i presidenti di turno dei due gruppi e i Segretari Generali dell'OUA e della Lega. Oltre a questi organi politici, il summit istituì anche organismi tecnici: le proposte di progetti e gli studi preparatori dovevano essere elaborati da gruppi di lavoro e équipes specializzate, composte rispettivamente da esperti governativi e da professionisti indipendenti⁵⁰. Fu, inoltre, prevista una Corte ad hoc di Conciliazione e Arbitrato, con il compito di interpretare i testi giuridici della cooperazione afro-araba⁵¹. Tuttavia, la Corte non divenne mai operativa, mentre la maggior parte degli organismi istituiti non si riunì a cadenza regolare. Lo stesso vertice, che avrebbe dovuto tenersi ogni due anni, non fu più convocato fino al 2010, con il secondo summit afro-arabo in Libia⁵². L'apparente successo del vertice celava quindi debolezze strutturali, dovute allo scontro tra l'ideale di solidarietà transnazionale e le realtà particolari dei paesi membri.

4. IL RITORNO DI ISRAELE IN AFRICA E LA TECNICIZZAZIONE DELLA COOPERAZIONE AFRO-ARABA

La normalizzazione delle relazioni tra Egitto e Israele avviata con gli Accordi di Camp David nel novembre 1978 ebbe un impatto significativo sulla cooperazione afro-araba. Un quarto incontro della Commissione Permanente si tenne in Kuwait nel dicembre dello stesso anno, poco dopo l'annuncio degli Accordi. Nel discorso inaugurale, l'Emiro del Kuwait Sheikh Jaber Al-Ahmad Al-Sabah sottolineò l'interesse comune per la causa palestinese e richiamò la lotta contro il sionismo, il razzismo e l'apartheid come principi fondanti della cooperazione afro-araba⁵³. In realtà, la questione delle relazioni di Israele con i Paesi africani restò ai margini della riunione, che si concentrò invece sul lancio delle attività dei gruppi di esperti, il bilancio della BADEA e l'organizzazione di futuri incontri ministeriali⁵⁴.

Ma con la sospensione dell'Egitto dalla Lega Araba nel gennaio 1979, l'intero assetto della cooperazione afro-araba entrò in una fase di stallo. La Lega, infatti, esercitò pressioni per escludere il paese anche dalle istituzioni afro-arabe, ma l'OUA si rifiutò di sospendere l'affiliazione egiziana al gruppo africano, di cui all'epoca faceva parte⁵⁵. Questo dissidio congelò i preparativi per la conferenza ministeriale afro-araba, che la Libia si era proposta di ospitare nel 1980⁵⁶. Nel frattempo, i segretariati delle

⁴⁹ Règlement intérieur de la Commission Permanente de la Coopération Afro-Arabe, n.d. in ANT: MAE, 46/2009 OAU, 317, 2.

⁵⁰ La coopération afro-arabe : les organes institutionnels, n.d. in ANT: MAE, 46/2009 OAU, 317, 2.

⁵¹ Declarations Adopted by the First Afro-Arab Summit Conference, Cairo, 7-9 marzo 1977, in AUCR, <http://archives.au.int/handle/123456789/2564>, 45-46.

⁵² H. Mattes, *Aftermath of the Sirte Summit: Arab-African Cooperation on the Upswing?*, GIGA Focus International Edition English, 6, 2010, <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0168-ss0ar-275858>. Sono seguiti un terzo summit nel 2013 in Kuwait e un quarto in Guinea Equatoriale nel 2016. Il quinto summit, che dovrebbe essere ospitato dall'Arabia Saudita, è stato rimandato. B. Abdallah, *Report du sommet arabo-africain pour des raisons politiques et territoriales*, in *Maroc Diplomatie*, 9 novembre 2023, <https://maroc-diplomatique.net/report-du-sommet-arabo-africain-pour-des-raisons-politiques-et-territoriales/>.

⁵³ La quatrième session ordinaire de la Commission permanente pour la coopération afro-arabe s'est tenue au Koweït du 3 au 5 décembre 1978, Ginevra, 26 gennaio 1979, 2, in ANT: MAE, 46/2009, 317, 5.

⁵⁴ All'epoca, il tema dell'informazione era anche al centro dell'agenda dei Paesi Non-Allineati: si parlava di istituire un "Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione" e, nel 1976, Tunisi aveva ospitato il primo simposio dei non-allineati sull'informazione. *Idem*, 3.

⁵⁵ Note sur la coopération afro-arabe (Commission des 24), n.d., 9-10, in ANT: MAE 46/2009, 317, 1.

⁵⁶ Report of the Secretary-General a.i. on Afro-Arab Cooperation, Addis Ababa, 10-16 luglio 1985, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/10212>, 4.

due organizzazioni convennero sulla necessità di rafforzare il quadro di cooperazione tramite ulteriori accordi. Tra questi, c'era un accordo «nell'ambito delle sanzioni congiunte contro i due regimi razzisti di Sudafrica e Israele», ma la bozza di accordo fu pronta soltanto nel 1984⁵⁷.

Nei primi anni Ottanta, alcune iniziative significative per discutere gli sviluppi nella regione furono portate avanti in contesto multilaterale, ma al di fuori delle istituzioni afro-arabe. Nel luglio 1980 si tenne ad Arusha, in Tanzania, il primo seminario delle Nazioni Unite sulla questione palestinese promosso dal Comitato per l'esercizio inalienabile dei diritti del popolo palestinese. All'incontro parteciparono i rappresentanti diplomatici di soli 13 paesi, prevalentemente africani e arabi⁵⁸. Nel discutere i diritti del popolo palestinese e criticare gli effetti negativi degli Accordi di Camp David sulla sua autodeterminazione, diversi contributi si concentrarono sul parallelismo tra i governi israeliano e sudafricano nell'attuare politiche imperialiste, coloniali e di segregazione. Nel suo discorso inaugurale, il Ministro del Commercio tanzaniano Ibrahim Kaduma ribadì che «i popoli africani e arabi dovrebbero dimostrare maggiore solidarietà nella loro causa comune»⁵⁹.

Nonostante la percezione diffusa sulla lotta anticoloniale come causa comune, negli anni Ottanta essa venne progressivamente marginalizzata nell'agenda afro-araba. Infatti, Israele approfittò dell'effetto Camp David per convincere i leader africani della legittimità e dei vantaggi derivanti da una normalizzazione delle relazioni diplomatiche⁶⁰. Molti paesi africani non vedevano più alcuna ragione valida per continuare a rifiutare tali relazioni, dal momento che l'Egitto stesso le aveva ufficializzate⁶¹. Inoltre, il crollo del valore del petrolio all'inizio degli anni Ottanta con la progressiva disgregazione del sistema di controllo dei prezzi stabilito dall'OPEC contribuì fortemente al declino dell'influenza dei paesi produttori⁶². Il ripristino di buone relazioni diplomatiche ed economiche tra Israele e molti paesi africani va compreso anche alla luce di questo processo. Lo Zaire – che, come già menzionato, aveva avviato nella seconda metà degli anni Settanta una produzione petrolifera autonoma – fu il primo stato a riprendere i rapporti, con la visita segreta del Ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon nel novembre 1981⁶³.

L'agenda economica divenne il terreno comune necessario a rilanciare la cooperazione afro-araba, nel momento in cui essa si era impantanata attorno alla mancata convergenza politica sulla presenza israeliana in Africa. Dopo diversi mesi di inattività, il Comitato di Coordinamento si riunì nuovamente nel maggio 1981 a Khartoum, su iniziativa dell'OUA, con l'intento di individuare modalità per riattivare le istituzioni comuni. Nel suo discorso di apertura, il Ministro degli Affari esteri sudanese Mohamed Mirghani affermò che il compito del comitato era quello di «soddisfare le speranze dei popoli africani e arabi», trovando modi concreti per attuare il Nuovo Ordine Economico Internazionale⁶⁴.

⁵⁷ Draft Agreements on Co-operation Between the Organization of African Unity and the League of Arab States, Addis Ababa, 27 febbraio-7 marzo 1984, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/9952>.

⁵⁸ I paesi rappresentati furono: Repubblica Popolare Cinese, Cipro, Egitto, Ghana, Iraq, Kenya, Mali, Nigeria, Somalia, Sudan, Uganda, URSS e Tanzania. Nessun paese occidentale inviò una rappresentanza. *The First United Nations Seminar on the Question of Palestine. Theme: "The inalienable rights of the Palestinian people"*, Arusha, 14-18 luglio 1980. <https://unispal.un.org/pdfs/4305EF25EF45128485256DC20068F875.pdf>, 27.

⁵⁹ Opening address by the Honourable Ibrahim Kaduma, Minister for Trade, United Republic of Tanzania, in *Idem*, 8-12.

⁶⁰ H. Sharawi, *Israeli Policy in Africa*, cit., 307-309.

⁶¹ C. Kwarteng, *The Arabs, Israel and Black Africa*, cit., 177-78.

⁶² D. Basosi, G. Garavini, M. Trentin (Eds.), *Counter-Shock: The Oil Counter-Revolution of the 1980s*, IB Tauris, 2018.

⁶³ H. Sharawi, *Israeli Policy in Africa*, cit., 312-13. Vedi in questo numero M. S. Rognoni, *La "carta israeliana": lo Zaire di Mobutu dalla guerra di ottobre alla ripresa delle relazioni diplomatiche bilaterali, 1973-82*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società*, No. 1, 2026.

⁶⁴ Report of the Secretary General on Afro-Arab cooperation, Nairobi, 15-21 giugno 1981, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/10173>.

La volontà di rilanciare la cooperazione afro-araba in questi termini era dovuta non soltanto ai risvolti del conflitto arabo-israeliano, ma anche alla centralità rivestita dalle questioni economiche in quel momento nell'agenda di entrambe le organizzazioni. Infatti, il Vertice Economico Africano dell'OUA nell'aprile 1980 aveva portato all'adozione del Piano d'Azione di Lagos, volto a rilanciare lo sviluppo del continente in un momento in cui questo era sottoposto a forti pressioni esterne a causa dell'aumento del debito pubblico. Il Piano auspicava l'autosufficienza collettiva e la riduzione della dipendenza dai paesi occidentali, puntando sull'integrazione economica e sullo sviluppo di industrie locali⁶⁵. Pochi mesi dopo, il vertice annuale della Lega Araba nel novembre 1980 approvò una sua dichiarazione economica, nota come Strategia di Amman, che proponeva, in maniera speculare al Piano di Lagos, di adottare misure volte ad aumentare lo sviluppo autosufficiente⁶⁶.

In un primo momento, la possibilità di costruire un'agenda condivisa a partire dalle rispettive dichiarazioni economiche consentì di superare la fase di stallo, relegando in secondo piano la questione delle relazioni tra Israele e paesi membri. Per evitare di affrontare direttamente il nodo delicato della partecipazione egiziana agli incontri, l'OUA riuscì a ottenere che l'Egitto rinunciasse temporaneamente al proprio seggio nel gruppo africano dei dodici, nel rispetto del consueto meccanismo di rotazione⁶⁷. Questo compromesso sbloccò l'impasse e rese possibile lo svolgimento della quinta sessione ordinaria della Commissione Permanente, a Dakar nell'aprile 1982. Secondo un delegato tunisino presente all'incontro, la ripresa efficace delle attività della cooperazione afro-araba fu favorita dall'ingresso di paesi "moderati" nella composizione del gruppo africano⁶⁸. Il riferimento implicito è alla sostituzione dell'Algeria e dell'Egitto con il Marocco e la Tunisia stessa, tradizionalmente più inclini a privilegiare le questioni economiche, ma in un'ottica non apertamente polemica con il Nord Globale.

In effetti, la sessione di Dakar riuscì a rilanciare la cooperazione regionale proprio individuando nelle politiche di sviluppo economico un terreno d'intesa comune. Tuttavia, la stessa agenda economica finì per perdere il suo slancio trasformativo. La crescente centralità del debito come questione nazionale e l'adozione di ricette economiche neoliberali per affrontarlo contribuirono, in quella fase, al declino degli ideali più radicali di cambiamento nelle relazioni economiche internazionali⁶⁹. Nonostante la Commissione Permanente raccomandasse di considerare il Piano d'Azione di Lagos e la Strategia di Amman come «quadro di riferimento prioritario per la cooperazione afro-araba»⁷⁰, la questione del NIEO (New International Economic Order) e dei principi di autonomia collettiva finirono per ricoprire un ruolo poco più che retorico nella cooperazione afro-araba. La sessione di Dakar fu incentrata su questioni economiche, ma non in termini particolarmente innovativi: furono ripresi i negoziati in materia di commercio e integrazione del settore privato e venne discussa l'adozione di un quadro operativo più detta-

⁶⁵ A. Benachenhou, *South-South Cooperation: The Lagos Plan of Action and Africa's Independence*, in *Africa Development*, No. 4, 1983, 5-19.

⁶⁶ Contrariamente al Piano d'azione di Lagos, che è facilmente accessibile ed è in parte stato studiato, non sono riuscita a recuperare il testo della Strategia di Amman né lavori accademici su di esso; il documento è stato solo menzionato in alcune fonti dell'OUA e della cooperazione afro-araba come il corrispettivo arabo del Piano di Lagos, ma non ebbe la stessa risonanza.

⁶⁷ Note à l'attention de M. le Ministre sur la Commission Permanente pour la coopération afro-arabe, Tunisi, 24 dicembre 1981, in ANT: MAE, 46/2009, 318, 1.

⁶⁸ Taqrir 'an al-dawra al-khamisa li-l-lajnat al-da'imat al-khassa li-l-ta'awn al-'arabi al-ifriqi (rapporto), Dakar, 21-23 aprile 1982, in ANT: MAE, 46/2009, 318, 1.

⁶⁹ A. Getachew, *Worldmaking after Empire: The Rise and Fall of Self-Determination*, Princeton University Press, 2019.

⁷⁰ Report of the Secretary-General on Afro-Arab Co-operation, Tripoli, 26 luglio-2 agosto 1982, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/10273>, 6.

gliato per i gruppi di lavoro e le equipe specializzate, incaricati della valutazione e gestione dei progetti⁷¹.

I progetti stessi avviati in quel periodo si rivelarono non all'altezza delle aspettative. Per portare un esempio concreto, un finanziamento per la lotta contro la siccità nel Sahel, approvato dalla BADEA nel 1978, portò all'avvio di una serie di progetti sulla sicurezza alimentare nella regione. Tuttavia, tali progetti seguivano uno schema piuttosto tradizionale: né i gruppi di lavoro né i gruppi specializzati furono coinvolti nella loro implementazione. Le aspettative per una partecipazione multilaterale e orizzontale ai progetti, pur presenti nei documenti fondativi della cooperazione afro-araba, vennero quindi meno all'atto pratico. Questi primi progetti si rivelarono inoltre insufficienti rispetto all'obiettivo di uno sviluppo collettivo autonomo e una riduzione della dipendenza dal Nord globale. Samir Amin, allora direttore del Third World Forum di Dakar e attento osservatore dell'evoluzione della cooperazione afro-araba, sottolineò come i progetti nel Sahel fossero privi di una strategia complessiva per l'industrializzazione e lo sviluppo delle infrastrutture nei paesi destinatari degli aiuti. Una tale strategia, secondo Amin, era indispensabile affinché la cooperazione afro-araba potesse favorire «una redistribuzione internazionale del lavoro, accompagnata dall'istituzione di economie nazionali autocentrate»⁷².

Per quanto riguarda la dimensione politica, la riunione della Commissione a Dakar tentò di riprendere azioni coordinate anche nell'agenda anticoloniale e antimperialista, pur mantenendola in secondo piano nel dibattito. L'ordine del giorno prevedeva infatti una discussione sull'esame dei «mezzi efficaci per garantire l'attuazione dei principi comuni al fine di contrastare e isolare il regime razzista in Sudafrica e l'entità sionista nei Territori palestinesi occupati»⁷³. Tuttavia, le raccomandazioni incluse nella dichiarazione finale dell'incontro si mantennero a un livello piuttosto vago, non formulando nessun impegno concreto per i paesi partecipanti⁷⁴.

Nel periodo seguente, la ripresa delle attività di cooperazione afro-araba fu nuovamente interrotta dagli sviluppi del conflitto arabo-israeliano. L'intensificarsi delle riunioni all'interno della Lega Araba in seguito all'invasione israeliana del Libano nel giugno 1982 ritardò l'organizzazione della riunione successiva⁷⁵. Nel frattempo, Israele riuscì a riguadagnare un certo grado di influenza in Africa. Nel gennaio 1983, il Ministro degli Esteri israeliano Sharon firmò un accordo militare con lo Zaire, recandosi nuovamente in visita ufficiale nel paese⁷⁶. In effetti, in quell'occasione, Sharon tenne a Kinshasa colloqui informali con i rappresentanti di altri governi africani – Kenya, Uganda, Tanzania, Repubblica Centrafricana e Ciad⁷⁷.

Di fronte a questi cambiamenti, i paesi arabi non riuscirono a formulare una posizione comune sul rilancio della diplomazia israeliana in Africa, anche a causa delle profonde divisioni interne alla Lega Araba in un periodo segnato dal post-Camp David, dalla guerra Iran-Iraq e dalla dissoluzione del fronte unito dei paesi produttori di petrolio. Questo clima di tensione ebbe un forte impatto sugli incontri afro-arabi. Dopo il ritiro all'ultimo minuto degli Emirati Arabi Uniti dall'organizzazione della sesta

⁷¹ La 5^{ème} session ordinaire de la Commission Permanente pour la coopération afro-arabe, Dakar, 21-23 aprile 1982, in ANT: MAE, 46/2009, 318, 1.

⁷² Commento di S. Amin in T. H. Kanaan, *The Economic Dimension of Contemporary Afro-Arab Relations*, in K. Haseeb (Ed.), *The Arabs and Africa*, cit., 416-17.

⁷³ Report of the Secretary-General on Afro-Arab Co-operation (Annex I), cit., 10.

⁷⁴ Taqrir 'an al-dawra al-khamisa li-l-lajnat al-da'imat al-khassa li-l-ta'awn al-'arabi al-ifriqi, Tunis, 20-23 March 1983, in ANT: MAE, 46/2009, 318, 6.

⁷⁵ *Idem*, 2.

⁷⁶ "Sharon Defends Pact with Zaire". *The New York Times*, 22 gennaio 1983, <https://www.nytimes.com/1983/01/22/world/sharon-defends-pact-with-zaire.html#:~:text=This%20week%20President%20Mobutu%20announced,SHARON%20DEFENDS%20PACT%20WITH%20ZAIRE>.

⁷⁷ N. J. Hakim, R. P. Stevens, *Zaire and Israel: An American Connection*, cit.

sessione ordinaria della Commissione Permanente, la Tunisia accettò di ospitare l'incontro nel marzo 1983⁷⁸. Il governo tunisino riuscì a orientare i lavori verso temi meno controversi come il commercio regionale, la cooperazione tecnica e lo sviluppo di partenariati con il settore privato, evitando invece le questioni più divisive⁷⁹. Questo approccio fu accolto favorevolmente dai paesi del Golfo, che si dimostrarono più attivi e collaborativi rispetto alla sessione precedente⁸⁰. L'affermazione di una linea più moderata avvenne tuttavia a discapito delle ambizioni trasformative: l'Egitto aveva ormai intrapreso un percorso di riallineamento internazionale; l'Algeria non ricopriva più il ruolo centrale avuto negli anni Settanta nella promozione del NIEO, mentre la Libia, che tentava di farsi portavoce di tali istanze, si trovava in una condizione di crescente isolamento diplomatico⁸¹.

La delegazione libica tentò, senza successo, di riportare al centro dell'agenda la condanna dell'imperialismo e il sostegno ai movimenti di liberazione. Durante una riunione preliminare del gruppo arabo convocata in vista della sessione di Tunisi, la Libia propose di inserire all'ordine del giorno una dichiarazione a sostegno di tutti i movimenti africani di liberazione, ma l'iniziativa non raccolse il consenso necessario⁸². Durante la sessione, la delegazione libica contestò inoltre una mozione che indicava nell'Iniziativa di Fez – conosciuta anche come piano di Fahd – la strategia comune per affrontare la questione palestinese⁸³. L'episodio mise ulteriormente in evidenza le divisioni interne alla Lega Araba e l'isolamento delle posizioni più radicali al suo interno.

L'instabilità e la crisi economica nella regione araba finirono per favorire il ritorno di Israele nel continente africano e un'ulteriore disaffezione nei confronti della dimensione anticoloniale e antimperialista della cooperazione regionale⁸⁴. L'ottava sessione ordinaria della Commissione, tenutasi a Damasco nel gennaio 1986, conseguì risultati significativi nell'ambito della cooperazione tecnica, ma registrò un sostanziale stallo sull'attuazione dell'accordo per il boicottaggio congiunto di Israele, nonostante fosse stato formalmente ratificato da entrambe le organizzazioni⁸⁵. Durante i lavori, il Segretario Generale della Lega Araba Chedli Klibi manifestò apertamente il suo disappunto per il mancato rispetto del boicottaggio da parte di numerosi stati africani, sottolineando invece come i paesi arabi continuassero a rispettare il boicottaggio nei confronti del regime sudafricano⁸⁶. Tuttavia, l'accordo sul boicottaggio non

⁷⁸ Note à l'attention de M. le Ministre sur la tenue de la 6^{ème} session de la coopération afro-arabe, Tunisi, 8 febbraio 1983, in ANT: MAE, 46/2009, 318, 2.

⁷⁹ La 6^{ème} session ordinaire de la Commission Permanente pour la coopération afro-arabe, Tunisi, 20-23 marzo 1983, in ANT: MAE, 46/2009 OAU, 318, 2.

⁸⁰ Taqir 'an al-dawra al-sadisa li-l-lajnat al-da'imat al-khassa li-l-ta'awn al-'arabi al-ifriqi, Tunisi, 20-23 marzo 1983, 6, in ANT: MAE, 46/2009, 318, 2.

⁸¹ L'Arabia Saudita interruppe le relazioni con la Libia nel 1980 per via di divergenze riguardanti le politiche petrolifere. Nello stesso anno, i rapporti con la Tunisia furono alterati in seguito alle rivolte di Gafsa, in cui emerse il supporto libico per l'insurrezione. Inoltre, la contesa con il Ciad sulla Striscia di Azouzou, riesplora nel 1981, vide Sudan e Arabia Saudita schierarsi a favore del governo ciadiano e dell'intervento militare francese. D. Vandewalle, *Libya's Revolution in Perspective 1969-2000*, in D. Vandewalle (Ed.), *Libya Since 1969: Qadhafi's Revolution Revisited*, Palgrave Macmillan, 2008, 34-35.

⁸² Taqir 'an al-dawra al-sadisa li-l-lajnat al-da'imat al-khassa li-l-ta'awn al-'arabi al-ifriqi, cit., 7.

⁸³ La dichiarazione fu approvata da un vertice della Lega Araba nel 1981 ed è nota anche come Piano di Fahd, perché proposta su iniziativa dell'allora principe ereditario e Ministro degli Esteri saudita Fahd ibn Abdulaziz. Il Piano cercava di proporre una soluzione comune a livello arabo alla questione palestinese, in cui l'Arabia Saudita avrebbe rivestito un ruolo di primo piano. Nonostante il sostegno statunitense, la sua accoglienza non fu unanime all'interno della Lega Araba. Il suo rifiuto da parte del governo israeliano ne sancì il fallimento. A. Bermant, *Israel, the United States, Saudi Arabia and the Fahd Plan of 1981: An Historic Missed Opportunity*, in *British Journal of Middle Eastern Studies*, No. 4, 2022, 1020-38.

⁸⁴ F. Abdelli-Pasquier, *La Banque Arabe*, cit., 147-48.

⁸⁵ Report of the Secretary-General on Afro-Arab Co-operation, Addis Ababa, 23-28 February 1987, in AUCR, <https://archives.au.int/handle/123456789/10349>.

⁸⁶ Discours prononcé par M. Chedli Klibi à l'ouverture de la 8^{ème} session de la Commission Permanente de la coopération afro-arabe, Damascus, 15 gennaio 1986, in ANT: MAE 46/2009, 319, 1.

rappresentava una leva sufficientemente forte per convincere i governi africani a rinunciare ai benefici economici derivanti dal ripristino dei rapporti con Israele. Il parallelismo tra la situazione palestinese e quella dell’Africa australe non sortiva più lo stesso effetto politico che aveva avuto in passato: infatti, su pressione degli Stati Uniti, il governo israeliano tentò di smarcarsi dall’immagine, ampiamente veicolata nel contesto afro-arabo, di un’alleanza tra due regimi che violavano apertamente il diritto internazionale, rendendo più accettabile agli occhi delle leadership africane un riavvicinamento a Israele. In questo quadro, la diplomazia multilaterale afro-araba si rivelò quindi poco incisiva nell’impedire il ripristino delle relazioni di Israele in Africa, che continuarono ad avanzare negli anni successivi, soprattutto dopo la fine del regime di apartheid in Sudafrica⁸⁷. Il progressivo indebolimento della solidarietà transnazionale a forte carica anticoloniale e trasformativa contribuì a svuotare di contenuto politico i progetti di cooperazione Sud-Sud, rendendo possibile una normalizzazione dei rapporti fondata sul prevalere degli interessi nazionali.

5. CONCLUSIONI

L’evoluzione della cooperazione afro-araba, nell’arco di tempo che va dalla sua nascita negli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta, riflette il più ampio passaggio da una concezione trasformativa della solidarietà terzomondista, che mirava all’istituzione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale, a un approccio più “tecnico”. In maniera speculare, la volontà di incentrare la cooperazione su un’agenda antirazzista e antimperialista declinò nel corso del primo decennio di attività delle istituzioni afro-arabe.

Fin dalle sue origini, la cooperazione afro-araba fu segnata da uno squilibrio: i paesi arabi che guidavano l’agenda della Lega disponevano di una maggiore leva finanziaria, mentre la maggioranza dei paesi africani cercava impegni più vincolanti in materia di assistenza economica. Questa asimmetria ostacolò la costruzione di un partenariato autenticamente equo e reciproco, capace di mettere in discussione le dinamiche tradizionali Nord-Sud. In questo esito, frutto dell’intreccio di molteplici fattori, la questione dei rapporti tra Israele e gli stati africani ha avuto un peso non indifferente. Se da un lato gli stati arabi erano interessati a utilizzare le istituzioni afro-arabe come piattaforma per mantenere un fronte antisraeliano, dall’altro i paesi africani erano maggiormente orientati a ottenere benefici economici concreti e a rispondere alle proprie esigenze di sviluppo.

Promuovendo istituzioni multilaterali volte a sostenere politiche di sviluppo, la cooperazione afro-araba può essere vista come espressione del più ampio processo di evoluzione della cooperazione Sud-Sud, che passò dall’essere una «filosofia per lo sviluppo» negli anni Sessanta e Settanta⁸⁸ a una combinazione di programmi e progetti multilaterali che presupponevano una visione politica comune. Tuttavia, per realizzarsi appieno nei loro principi, la solidarietà terzomondista e la creazione di un fronte politico afro-arabo avrebbero necessariamente richiesto un indebolimento dei nazionalismi e del primato degli interessi nazionali su quelli sovranazionali.

Furono proprio le divergenze di interessi tra gli stati membri a generare tensioni prolungate e fasi di stagnazione. Con il persistere dei disaccordi politici, che si centrarono soprattutto sulla presenza israeliana nel continente africano, la cooperazione afro-araba ottenne risultati concreti principalmente su

⁸⁷ S. Polakow-Suransky, *The Unspoken Alliance: Israel’s Secret Relationship with Apartheid South Africa*, cit., 195-206.

⁸⁸ R. Modi (Ed.), *South-South Cooperation: Africa on the Centre Stage*, Palgrave Macmillan, 2011, 2.

aspetti come l'assistenza finanziaria, le partnership commerciali e la cooperazione tecnica. Il fallimento nel mantenere un fronte politico coeso all'interno del quadro multilaterale regionale rifletteva le crescenti divisioni nel Sud globale e la crisi economica degli anni Ottanta. Molti paesi iniziarono a considerare controproducente una politica di confronto diretto con il Nord, preferendo invece utilizzare la cooperazione afro-araba come strumento per ampliare le proprie opportunità economiche, senza mettere in discussione modalità di cooperazione tradizionali che davano più vantaggi nell'immediato. Questo approccio aprì la strada al ritorno di Israele come partner economico per molti paesi africani, in virtù dei vantaggi concreti che offriva – in particolare in ambito militare – rispetto alla strategia del boicottaggio.

D'altronde, gli obiettivi perseguiti dai paesi arabi produttori di petrolio tramite la cooperazione afro-araba non furono in grado di rispondere alle visioni di trasformazione economica verso un'autonomia collettiva abbracciate nel contesto dell'OUA tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta. I governi arabi infatti rifiutarono di creare veri meccanismi di redistribuzione, o quantomeno di rendere più partecipativi i processi decisionali nelle istituzioni finanziarie afro-arabe. Questa chiusura traspare dal loro atteggiamento durante la stesura dei documenti fondativi della cooperazione afro-araba, dal rifiuto di rendere i governi africani partecipi dei meccanismi decisionali della BADEA o di potenziare la AfDB.

In definitiva, le trasformazioni della cooperazione afro-araba riflettevano i limiti più ampi della cooperazione Sud-Sud, che di fatto andò progressivamente configurandosi nei decenni a venire come una convergenza di interessi tra le economie più forti del Sud globale⁸⁹, lasciando poco margine ai principi partecipatori e redistributivi. Infatti, la speranza di dar vita a un ordine economico globale più equo perse progressivamente forza, man mano che prevalevano gli interessi dei governi e la volontà di preservare la sovranità statale e il principio di non ingerenza negli affari interni, a scapito della fiducia nel multilateralismo e in meccanismi di solidarietà transnazionale. Il carattere verticale degli aiuti finanziari e l'enfasi posta su aspetti tradizionali della cooperazione andarono di pari passo con la progressiva marginalizzazione dell'agenda anticoloniale e antisionista, rendendo le istituzioni afro-arabe un meccanismo residuale e, in certa misura, conservatore. Non è un caso che la fase di stagnazione della cooperazione afro-araba abbia coinciso con l'affermazione del paradigma neoliberale, che enfatizzava la natura dei problemi economici come problemi nazionali da risolvere con le riforme di privatizzazione e i tagli alla spesa pubblica. Inoltre, la politica neoliberale promuoveva l'idea di interdipendenza dei mercati a livello globale, opponendosi invece ai concetti di autonomia collettiva e autosufficienza così come formulate in contesto terzomondista e in particolare africano. Come osservò Samir Amin, l'idea che la cooperazione afro-araba potesse funzionare indipendentemente dalle scelte politiche ed economiche dei suoi membri si rivelò fallace⁹⁰. La sua progressiva tecnicizzazione e depoliticizzazione furono dunque un sintomo, più che una causa, della stagnazione di una visione transnazionale onnicomprensiva.

⁸⁹ I. Bergamaschi, A. B. Tickner, *Introduction: South-South Cooperation Beyond the Myths. A Critical Analysis*, in I. Bergamaschi, P. Moore, A. B. Tickner (Eds.), *South-South Cooperation Beyond the Myths: Rising Donors, New Aid Practices?*, Palgrave Macmillan, 2017.

⁹⁰ S. Amin, *Afro-Arab Cooperation: The Record and The Prospects*, cit., 15-17.